

## DOCUMENTAZIONE

Ufficio Diocesano Pastorale Familiare - Reggio Cal.-Bova

*All'inizio di ottobre 1992, l'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare ha organizzato un Corso per formazione di operatori pastorali per il matrimonio e la famiglia.*

*Nella sessione del 25-28 gennaio 1993 il Consiglio Permanente dei Vescovi italiani ha espresso parere favorevole per un nuovo «Direttorio nazionale di pastorale familiare». Dovrebbe entrare in vigore entro questo anno.*

*Pubblichiamo qui di seguito due delle relazioni del Corso in cui viene recepito il senso complessivo di quelle indicazioni, individuando priorità, stile e metodi della formazione al sacramento del matrimonio ed alla famiglia, di cui gli operatori per la pastorale familiare nelle parrocchie dovranno tener conto.*

## La responsabilità della comunità cristiana nei confronti dei fidanzati

Chi ha fissato i termini di questa nostra riflessione, richiamando alla «responsabilità», ha certamente pensato di riferirsi alla «missione» della Chiesa nel mondo, al suo «essere» annunziatrice e instauratrice del Regno di Dio e di Cristo, facendosi «germe», «inizio» di questo Regno sulla terra (*Lumen Gentium*, 5).

Sicché, la parola responsabilità, qui, è densa di valore e di significato, in quanto ci pone dinanzi alla Chiesa, *Madre e Maestra*, che genera ed educa tutti i suoi figli, conducendoli alla vita, secondo il disegno del Padre.

Attribuendo, poi, tale responsabilità alla «Comunità Cristiana» ha assunto in toto l'insegnamento del Concilio Vaticano II, secondo cui la salvezza dell'umanità, acquistata dal Cristo morto e risorto per noi, è l'aspirazione e la meta perseguita da tutti i fedeli, che «dopo essere stati incorporati a Cristo col Battesimo e costituiti Popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte, compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano» (LG 31).

Il tema, infine, limita la riflessione ai fidanzati, a coloro, cioè, che hanno già fatto la scelta di vivere un'esperienza di comunione e di amore nel matrimonio e nella famiglia, che essi costruiranno.

## *Il disegno di Dio*

«L'Eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, creò l'universo, decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina, e caduti in Adamo non li abbandonò, ma sempre prestò loro gli aiuti per salvarsi, in considerazione di Cristo Redentore... Tutti gli eletti... li ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (LG 2).

Il disegno di Dio è dunque di ricondurre tutti gli uomini all'unità nel suo Amore.

Chi ha ricevuto, come noi, negli anni lontani, una diversa educazione religiosa, stenta a credere che veramente la vocazione di ogni uomo sia quella di partecipare alla vita di Dio, al suo Amore.

Questo disegno mirabile è per noi, per ciascuno di noi, per tutti gli uomini. È l'eredità che ci attende. Il mistero dell'amore di Dio è incomprensibile, ma ugualmente dobbiamo scrutarne la profondità, non solo per coglierne la grandezza, ma anche per comprendere quali sono le vie, i segni, gli strumenti attraverso i quali il Padre vuole che per noi si realizzi la salvezza, e conoscere quanto a noi è stato affidato.

Le vie, i segni, gli strumenti si riassumono in Cristo, Dio-Uomo, Mediatore tra il divino e l'umano, Salvatore, fondatore della Chiesa, che in Cristo è «un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1).

## *La missione della Chiesa*

Il mistero dell'Amore di Dio per l'uomo si svela per opera di Lui, che si fa parola vivente tra noi. Per amore Egli ci ha creati e voluti nella libertà di rispondere alla sua proposta di salvezza. La redenzione per ogni creatura è acquistata ed assicurata dalla morte e resurrezione del Figlio, ma Egli non ha voluto salvarci senza la nostra volontà e la nostra adesione; senza di noi.

Dio ha coinvolto ogni uomo nella realizzazione del disegno di sal-



vezza dell'umanità ed ha chiamato tutti gli uomini a costituire un Popolo, il Suo Popolo, un Popolo di prescelti e predestinati, raccolto nella Chiesa, sulla quale, nella Pentecoste, ha riversato il suo Spirito, che continuamente la santifica.

La Chiesa è così mandata ad annunciare ad ogni uomo la buona novella, il Vangelo di salvezza ed a costituire il segno e lo strumento attraverso il quale in Cristo gli uomini realizzano il Regno di Dio, costituendone su questa terra il *germe e l'inizio*.

Nella Chiesa, Cristo distribuisce i suoi doni, i carismi, chiamando tutti coloro che vi partecipano, ognuno a suo modo e nella propria particolare condizione e situazione esistenziale, a contribuire alla crescita della comunità, innestati a Cristo per mezzo del Battesimo.

La Chiesa è dunque annunziatrice e costruttrice del Mistero di Comunione tra Dio e gli uomini. Lo è per mezzo di tutti i suoi membri, ciascuno dei quali partecipa degli uffici di Cristo, come testimone della Fede in Lui, e nella vita di carità diventa sacerdote di Cristo.

La missione della Chiesa è la missione di ognuno di noi, di tutti noi adunati e convocati da Cristo, sostenuti dalla sua grazia, mediante i sacramenti.

## *Il disegno di Dio sul Matrimonio e sulla Famiglia*

L'alleanza e la comunione tra Dio e gli uomini è stata significata attraverso l'immagine sponsale, per cui Dio si è proposto al suo popolo come uno sposo che vuole da questo essere riamato. L'amore è gratuito e Dio non viene mai meno alla sua alleanza, nonostante tutte le infedeltà del popolo, dell'uomo. Come uno sposo!

L'alleanza, dunque, viene espressa da quella singolare forma di vita umana che è il matrimonio, nel quale l'amore umano, totale, gratuito e perenne, diventa in Cristo (per la sua grazia) via di salvezza, segno e sacramento di salvezza per l'uomo.

Amore gratuito, amore totale, amore indissolubile! Caratteri irrinunciabili, perché l'amore di un uomo e di una donna venga assunto da Cristo e reso strumento salvifico.

Caratteri, che alla sensibilità moderna, alla cultura odierna appaiono incomprensibili e sempre più inaccettabili, con l'affermarsi della cultura dell'effimero, del provvisorio, del privato, del soggetto, meglio interpretati ed espressi dalla concezione contrattualistica del matrimonio, come di ogni altri rapporto umano.

Ma il disegno di Dio poggia su questi solidi pilastri della gratuità,

della totalità, della indissolubilità e ce li propone con la forza della «somiglianza» al Suo amore per noi.

Li propone con l'aggancio alla radice, all'inizio della vita dell'uomo, alla creazione, allorché Egli disegnò l'uomo come unità antropologica, nella diversità e nella distinzione dei sessi. Egli, fin dall'inizio, ha voluto la «solidarietà radicale» tra l'uomo e la donna, in una struttura unitaria antropologica: «Dio creò l'uomo e li fece maschio e femmina».

Nelle prime parole del racconto biblico è scritta la somiglianza con Dio (Uno e Trino); l'uomo struttura solidale unitaria; l'uomo povero, abbisognevole di «un aiuto simile a lui; non è bene che sia solo»; l'uomo ricco, in quanto capace di amare e di donarsi, a immagine di Dio.

«Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

La realtà umana dell'amore, nella somiglianza all'amore di Dio, entra nella Nuova alleanza con Cristo (nella Chiesa) e si fa sacramento di salvezza (nel Battesimo trova l'inizio e il fondamento; nel Matrimonio si arricchisce e si perfeziona; nell'Eucaristia, raggiunge il suo vertice).

La solidarietà tra l'uomo e la donna genera la prima realtà di comunione, di socialità, di solidarietà: la famiglia. La genera e ne costituisce il fondamento, poiché l'amore degli sposi si trasmette nei figli e, con essi, nella Chiesa e nella società.

Il loro amarsi ed amare produce amore ed educa ad amare.

Il disegno di Dio è efficace, poiché scaturisce dal gesto *creativo* di Dio, dal gesto *redentivo* di Cristo.

Questa verità, questo Vangelo non è soltanto insegnamento per noi ma è soprattutto, nella Chiesa, *avvenimento*, che si è verificato in Cristo, perpetuandosi nella storia dell'umanità: la creazione continua; la redenzione è attuale, è opera perenne di Dio per l'uomo, per amore di lui.

Le ultime indagini (ma, già da tempo, v'è stata questa inversione di tendenza) confermano la forza della famiglia, quella fondata sul matrimonio o, comunque, su una realtà ed esperienza di solidarietà, di convivenza e comunione stabile tra un uomo ed una donna ed i figli da essi generati.

Torna ad essere vero, anche per coloro che avevano organizzato il funerale per la famiglia, che quest'esperienza umana, fondata su una duratura, stabile unione di un uomo ed una donna, è base di pro-



gresso e di crescita civile. Lo è, perché in essa il rapporto è tra persone, ognuno ha un nome, ha un senso, un valore, una responsabilità; perché in essa, nonostante tutto, si può dialogare e la relazione non è solo per interesse ma anche per attenzione alle persone. Non si può negare che vi siano tanti limiti, tante deficienze e tanti ostacoli (si pensi all'influsso esterno della cultura e dei mass-media). Ma, la famiglia ha ripreso quota e diventa nuovamente sempre più riferimento, soprattutto per le giovani generazioni.

Sembra un paradosso, una contraddizione storico-esistenziale, poiché questa riscoperta e ripresa della famiglia si verifica in contemporanea col diffondersi del privatismo, di un soggettivismo esasperato, della frammentazione e della disgregazione sociale.

È proprio per reazione all'insicurezza ed all'incertezza determinate da quegli atteggiamenti e da quelle concezioni di vita che si stabilisce un aggancio dei giovani con la realtà familiare.

Alla luce del disegno di Dio, che non si poggia soltanto sugli elementi umani positivi ma offre anche la grazia della redenzione acquistata per noi dal Cristo, la famiglia deve essere assunta dalla Chiesa davvero come il centro unificatore ed il soggetto prioritario di evangelizzazione e di azione pastorale.

È tutta intera la comunità ecclesiale che assume e svolge la missione di annunciare il vangelo del matrimonio e della famiglia, coinvolgendo tutti gli organismi decisionali ed operativi e tutti i suoi membri.

### *Nei confronti dei fidanzati*

Sarebbe fuorivante pensare ed operare per un annunzio che avesse soltanto i fidanzati (o i fidanzati e gli sposi), come destinatari della lieta notizia della salvezza, del disegno salvifico di Dio nella prospettiva dell'amore coniugale.

Non si nega la necessità dell'attenzione specifica e particolare per i fidanzati (e per gli sposi); cioè per coloro che scelgono di rispondere ad una specifica vocazione ed esperienza di vita. Ma, l'annunzio, anche per quanto attiene alla santità del matrimonio e della famiglia, è destinato a tutti.

«Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio» il documento approvato dai Vescovi Italiani nel 1975, esprime in modo meraviglioso la necessità che l'annunzio sia rivolto a tutti: «Fedele al mandato ricevuto, la Chiesa continua a proclamare *al mondo* il disegno salvi-

fico di Dio sull'amore coniugale» (p. 1), e poi: «Evangelizzando il matrimonio, la Chiesa annuncia la novità che Gesù Cristo ha portato all'amore coniugale e alla realtà familiare. È questa una parte essenziale della missione della Chiesa *nel mondo e per il mondo*».

In questo contesto, viene definito l'impegno di evangelizzazione e pastorale verso gli sposi, le famiglie ed i fidanzati.

La *Familiaris Consortio*, al n. 3, lo esplicita più chiaramente: «La Chiesa, illuminata dalla fede, che le fa conoscere tutta la verità sul prezioso bene del matrimonio e della famiglia e sui loro significati più profondi, ancora una volta sente l'urgenza di annunziare il Vangelo, cioè la buona novella a *tutti indistintamente, in particolare a tutti coloro che sono chiamati al matrimonio e vi si preparano*, a tutti gli sposi e genitori del mondo».

Nell'attuale situazione, dunque, non solo a coloro che fanno una scelta specifica, ma anche a tutti gli uomini e soprattutto ai membri della stessa comunità ecclesiale va rivolto l'impegno di evangelizzazione anche per quanto riguarda il matrimonio e la famiglia.

Le ragioni sono tante, prima tra tutte quella che oggettivamente il Vangelo non è riservato ad alcuno e/o ad alcuni, anche se per ciascuno di noi il messaggio di Cristo assume una specifica e particolare significanza.

Un'altra ragione è che titolare dell'evangelizzazione e dell'azione pastorale è tutta la comunità, composta da tutti i suoi membri, come si è detto. È così evidente che la comunità, nel suo intero, non potrebbe farsi annunzio di un messaggio non ricevuto. E come potrebbe risponderci alla necessità di attuare una preparazione remota al matrimonio (come si dirà), una formazione permanente anche per coloro che scelgono la condizione di vita matrimoniale e familiare, se non riportando l'annunzio del Vangelo del matrimonio e della famiglia nell'ambito di una visione globale di pastorale, di un progetto organico, secondo le esigenze e la dimensione dell'educazione permanente alla vita di fede?

La comunità ecclesiale, nel suo intero, deve riscoprire la santità del matrimonio e della famiglia, per proporla a tutti gli uomini.

Si tratta di una prospettiva pastorale unitaria, organica e globale, che ancora non ha avuto molta diffusione; ma, che è imprescindibile.

Invero, non solo per ogni altro stato di vita e per ogni fedele, ma anche e specialmente per gli sposi e la famiglia cristiana vi è la necessità di svilupparsi e crescere... L'azione della Chiesa deve essere progressiva, deve seguire ed accompagnare la famiglia nelle diverse



tappe, partendo da lontano. In questa linea, l'iniziazione cristiana, l'educazione e la formazione dei ragazzi, degli adolescenti, dei giovani e, poi, la preparazione dei fidanzati, la cura dei giovani sposi, ecc. fanno parte di un progetto ampio, nel quale la persona diventa oggetto di attenzione pastorale già prima del suo nascere e rimane nella cura della Chiesa fino all'ultimo giorno della sua vita. Ogni persona, poi, nella comunità, crescendo nella fede, si fa via via proposta agli altri, testimone per gli altri, fratello di cammino e crescita con gli altri.

È però anche evidente che verso i fidanzati, occorrerà un impegno specifico e particolare, poiché si tratta di valorizzare il «tempo del fidanzamento» come tempo di grazia, esperienza importantissima di due che si avviano alla piena comunione di vita, tirocinio di una coppia che deve maturare spiritualmente il suo rapporto affettivo. Si tratta anche di un tempo in cui una «persona» deve prepararsi ad accettare un'altra «persona», «quella persona».

I fidanzati, in questa prospettiva, diventano protagonisti, ma non solo e non tanto perché dovrebbero essere sentiti e coinvolti nella formazione dei programmi dei corsi, ma soprattutto perché sono loro che devono percorrere un cammino, realizzare una crescita e perciò, con un profilo spirituale, con una storia alle spalle, con un cammino o non cammino di fede dopo il Battesimo, con esigenze e problemi che essi, aiutati ed illuminati dalla Parola di Dio e dal sostegno della comunità, devono risolvere.

Se, poi, i fidanzati sono, come per la maggior parte succede, giovani d'età, il servizio della comunità non potrà non tener conto del clima sociale e culturale in cui essi sono cresciuti: una società che va valorizzando sempre più il privato e che tende ad affermarne la concezione anche per quanto riguarda il matrimonio e la famiglia; una società pervasa di soggettivismo, per cui il singolo diventa anche norma morale per se stesso e per gli altri; una società mortificata dalla frammentazione, per cui si vive l'oggi, senza alcuna progettualità e senza alcuna prospettiva futura. A questi, fidanzati giovani, occorre gridare forte che «amare è bello», che «amare totalmente è bello», che «amare per sempre è bello» e che questo amore è mirabile perché riflesso e immagine dell'amore di Dio, fonte di vita, di vita nuova.

Ai fidanzati, la comunità deve offrirsi tutta intera. L'attenzione pastorale verso di essi non è del parroco e/o di qualche altro incaricato, bensì di tutti. Il coinvolgimento è generale e deve essere attuato con serietà, anche preparando validi operatori e testimoni di vita fa-

miliare e coniugale.

L'attenzione verso coloro che scelgono il matrimonio si attua mediante un impegno totale, come processo graduale e continuo (*Fam. Cons.* 66), che si realizza in tre momenti:

- come preparazione remota;
- come preparazione prossima;
- come preparazione immediata.

Svilupperemo questa riflessione nel nostro secondo incontro, anche per porre nella giusta prospettiva il problema dei corsi di preparazione al matrimonio.

Ci conforti la consapevolezza che l'impegno pastorale per la famiglia e della famiglia costituisce oggi una risposta appropriata alle esigenze dell'uomo contemporaneo ed alle attese, talvolta inesprese, dei nostri giovani.

Occorre lavorare avendo di mira l'obiettivo di far assumere alla famiglia il vero ruolo di centro unificatore della pastorale; occorre lavorare con la serietà dovuta alle cose fondamentali della vita; occorre avere il gusto del Vangelo e la gioia di annunciare la Parola di Dio sull'amore coniugale e sulla santità del matrimonio e della famiglia.

Dobbiamo gridare all'uomo e alla donna del nostro tempo che «amare è bello», «amare nel Signore è meraviglioso».



## I corsi di preparazione al matrimonio: itinerari di fede e preparazione umana. Priorità, stile e metodi.

Riprendendo il cenno finale della riflessione sulla «Responsabilità della Comunità Cristiana nei confronti dei fidanzati», va subito detto che la *preparazione al matrimonio*, come dice espressamente la *Familiaris Consortio* al n. 66, va vista e attuata «come un processo graduale e continuo» e comporta tre principali momenti:

- la *preparazione remota*, che inizia sin dai primi anni dell'infanzia, è attuata nell'ambito della famiglia, con quella saggia pedagogia familiare che conduce i fanciulli a scoprire se stessi, nella psicologia e nella personalità particolare, con le proprie forze e le proprie debolezze.

Incomincia qui l'opera di educazione ad ogni autentico valore umano, per intessere degni rapporti interpersonali e sociali; l'opera di formazione del carattere per incontrare gli altri e le persone dell'altro sesso, attraverso l'educazione al dominio di sé ed il retto uso delle proprie inclinazioni.

Questa preparazione remota appartiene - si potrebbe dire - esclusivamente alla famiglia e, conseguentemente ne scaturisce tutta la responsabilità della Chiesa in ordine alla formazione dei genitori e della famiglia perché questa possa assolvere al proprio compito nei riguardi dei fanciulli.

Si tratta di un impegno pastorale di grande portata. Tale impegno non può essere disatteso e per questo è urgente che le comunità ecclesiali facciano, ove non l'avessero già fatto, la scelta di un'attenzione particolare verso la famiglia, nell'ambito di un progetto pastorale organico, che a questa realtà riservi la dovuta centralità.

- la *preparazione prossima* al matrimonio si baserà su quella remota e va impostata, dall'età opportuna e con adeguata catechesi - si legge nella *Familiaris Consortio* - come in un cammino catecumenale. Essa comporta una specifica preparazione ai sacramenti, quasi una loro riscoperta.

Si tratta di una «rinnovata catechesi di quanti si preparano al matrimonio cristiano». Inoltre, la formazione religiosa dei giovani dovrà essere integrata, al momento conveniente e secondo le varie esigenze concrete, da una *preparazione alla vita a due*, che «presentando

il matrimonio come un rapporto interpersonale dell'uomo e della donna da svilupparsi continuamente, stimoli ad approfondire i problemi della sessualità coniugale e della paternità responsabile... ed avvisi alla familiarità con retti metodi di educazione dei figli».

- *La preparazione immediata* è attuata negli ultimi mesi e settimane che precedono le nozze, quasi a dare un nuovo significato, nuovo contenuto e nuova forma al cosiddetto esame prematrimoniale.

Fatta questa premessa, occorre, prima di affrontare il tema specifico dei «corsi di preparazione al matrimonio» puntualizzare alcune esigenze pastorali che attengono alla preparazione stessa.

a) In primo luogo, trattandosi di un programma che riguarda una comunità diocesana, sarebbe opportuno procedere ad una indagine, senza eccessive complicazioni, per accertare la «realtà esistente».

Si vedrà, così, che la preparazione o «i corsi» costituiscono una realtà problematica che tocca tutte le parrocchie e che nel complesso, forse, ancora oggi appare scarsa, disorganica, generica, eterogenea e ricca di contraddizioni; comunque, non omogenea al contesto familiare. Si trovano incontri col parroco, con una coppia, corsi di vario genere, conversazioni con esperti (medici, avvocati, etc.) e talvolta un qualcosa di più serio che fa pensare ad un cammino di fede.

b) In secondo luogo, bisognerebbe stare attenti a non rigettare completamente l'esistente, che quantomeno ha una potenzialità, consentendo l'incontro dei nubendi con la Chiesa, rappresentata da una coppia e/o da una *équipe* di persone. Gli incontri, poi, possono sollecitare una «domanda» più esplicita e più profonda che apra la via per un impegno più forte di evangelizzazione e formazione.

c) La finalità di queste riflessioni è senza dubbio quella di «valorizzare» i corsi, cioè l'esistente. Ma, non va mai dimenticato che deve trattarsi di una forma pastorale «transitoria» la quale deve via via diventare vero e proprio catecumenato e proposta di educazione permanente, che abbia lo specifico dell'attenzione al matrimonio ed alla famiglia.

d) Quanto si è detto, mette in evidenza la necessità di un coordinamento e di una collaborazione tra i vari uffici pastorali, specialmente tra l'Ufficio Famiglia, l'Ufficio Catechistico, l'Ufficio Pastorale Giovanile.

Si valorizzino i «corsi» ma senza perdere di vista che gli stessi non esauriscono l'impegno di una pastorale di più ampio respiro che ponga attenzione speciale al matrimonio ed alla famiglia.

Senza voler essere pessimisti, si deve annotare che spesso la co-



siddetta «pastorale familiare» consiste semplicemente nell'effettuare i «corsi di preparazione al matrimonio» o nell'organizzare «gruppi di sposi».

e) Infine, una specifica rilevazione e considerazione del contesto socio-culturale attuale è indispensabile per meglio capire i «soggetti destinatari» del nostro lavoro (che in prevalenza sono giovani), le loro attese e le loro esigenze.

Appare molto caratterizzante, oggi, l'incapacità di stabilire validi rapporti interpersonali, in un clima di soggettivismo esasperato, in cui l'individuo è regola di ogni comportamento. I giovani hanno paura degli altri, dell'altro; sono sospettosi nell'affrontare il problema del rapporto con la società e con le istituzioni; la sessualità è distorta e banalizzata. Ma, paradossalmente, i giovani aspettano che qualcuno tenda una mano, si ponga come riferimento sicuro, ed anzi, che qualcuno offra loro, anche dal punto di vista religioso, qualcosa di oggettivamente valido e fondato, che apra il cuore alla speranza e li conduca alla vita.

Per questo, nessun cedimento, nessun baratto con i giovani, ma il sicuro richiamo a norme etiche autentiche ed a valori fondamentali, che non muoiano nel tempo.

Il tema contiene già un'indicazione ben precisa per quanto riguarda i contenuti dei corsi di preparazione al matrimonio, così espressa: itinerari di fede e preparazione umana.

È evidente la preoccupazione, che si può senza dubbio condividere, circa la tuttora diffusa prassi di disattendere quasi completamente la tematica dell'«evangelizzazione». Vi sono esperienze veramente incredibili, nelle quali la proposta delle tematiche è orientata ampiamente a vari problemi legali, giuridici, medici, ecc. (l'estemporaneità è incredibile!) ma del Vangelo del matrimonio e della famiglia non v'è traccia, se non in un discreto incontro dei nubendi con il Parroco e/o con una coppia di sposi, per... una testimonianza.

Abbiamo già detto che la Chiesa ha la missione di annunziare il Vangelo e far crescere i suoi figli nella vita di fede. Per questo, la tematica dell'evangelizzazione è imprescindibile. Può mancare tutto il resto, ma il Vangelo no! Nella maniera più assoluta.

Il tema, inoltre, come enunciato, contiene anche una indicazione che si direbbe metodologica, per quanto riguarda i contenuti. Si dice: itinerari di fede e preparazione umana. Il termine «itinerari» non è strettamente contenutistico, poiché richiama una modalità di impostazione, secondo cui i contenuti dell'evangelizzazione devono essere proposti come cammino di conoscenza, come cammino di per-

fezione, di formazione e di crescita nella fede. Concetto che richiama, da un punto di vista pastorale, la formazione permanente.

L'esigenza è da condividere ed è giusta. Ma, se il nostro discorso attiene ai «corsi» occorre in qualche modo dimensionare tale esigenza, poiché i «corsi» si attagliano più alla preparazione immediata al matrimonio che non a quella remota e prossima.

Dimensionare l'esigenza di proporre veri itinerari di fede non significa rinunciare alle tematiche specifiche dell'annuncio evangelico ma, semplicemente, non avere la pretesa di esaurire, attraverso e con i corsi di preparazione al matrimonio (che sono, come già detto, la preparazione immediata) l'impegno di formazione permanente.

Occorre restare fedeli alla necessità dell'annuncio del Vangelo e contemporaneamente ordinare una serie di incontri le cui tematiche non siano aliene al Vangelo e nello stesso tempo siano legate l'una all'altra secondo un processo logico di esposizione.

Vi sono in giro moltissimi ottimi sussidi e soprattutto quello pubblicato nell'Ufficio Nazionale CEI della Famiglia che indicano opportunamente temi imprescindibili ed importantissimi.

Per quanto riguarda i contenuti, va ricordato che la tematica dell'evangelizzazione deve essere proposta non avulsa dalla realtà uomo, poiché il Vangelo di Cristo è per l'uomo, quello reale, quello che vive nel nostro tempo e nelle situazioni esistenziali. Per questo, come giustamente si indica col tema, gli itinerari di fede vanno proposti nella prospettiva della preparazione umana. Il Vangelo dobbiamo proporlo ad un uomo, che vive come tale, che ha esigenze, attitudini, psicologie, ecc. da uomo.

È evidente che la proposta concreta e la scelta saranno fatte, opportunamente dosando la sottolineatura - per così dire - a seconda delle esigenze presenti in una realtà territoriale, secondo una triplice articolazione: Esigenze di promozione umana; esigenze dell'evangelizzazione; esigenze di approfondimento teologico ed ecclesiale.

Il matrimonio è concretizzazione della caratteristica relazionale della persona. Questa, che per molti è una vera scoperta, deve essere realizzata attraverso una proposta di educazione all'amore.

Più in particolare, occorre educare:

- nell'apertura all'altro, nell'ascolto, nell'attenzione e nella condivisione. I problemi dell'affettività e delle dinamiche di comunicazione all'interno della coppia e tra la coppia e gli altri devono costituire oggetto di analisi e di verifica.



- all'amore oblativo insegnato da Gesù, che è totale, gratuito, unico, esclusivo, definitivo. La categoria della fedeltà, non solo come norma etica e giuridica dell'indissolubilità del matrimonio, ma come capacità di porre l'esperienza coniugale e familiare quale valore centrale e preminente della vita, attorno al quale maturano le altre esperienze umane, va approfondita.

- alla creatività e fecondità dell'amore, che non è solo scoperta di un modo più autentico di vivere la sessualità e il problema della procreazione responsabile, ma superamento di alcuni stereotipi della vita familiare mortificanti per l'originalità e specificità della vita coniugale.

- alla socialità, per cui la famiglia è segno, cellula fondamentale per la società umana. Chi ha scelto di vivere l'amore secondo il matrimonio cristiano, sappia che questo è segno di contraddizione e quindi profezia edificante in una società individualistica e materialistica.

Il matrimonio è sacramento della fede. Questo bisogna dirlo senza mezzi termini e con forza e non è da temere un confronto tra i nubendi e la comunità cristiana sulla visione teologale della vita e sul mistero di Cristo e della Chiesa.

Chi si sposa in Chiesa deve sapere che la sua è scelta precisa di essere segno e strumento di salvezza per se stesso e per gli altri (l'altro, il coniuge; gli altri, i figli e tutti i fratelli) nella Chiesa, divenendo testimone di una sintesi tra fede e vita.

Non si può ancora proporre una visione *moralistica* della fede, del matrimonio. Occorre con autorevolezza offrire il Mistero di Cristo e della Chiesa e proporre il Ministero degli sposi e della famiglia nella Chiesa e nella società. Chi si sposa sa che la sua vocazione è a superare se stesso, per vivere mirabilmente ed intensamente un'esperienza matrimoniale, che si inserisce nell'esperienza pasquale di tutta la comunità.

Infine, non è da trascurare un'appropriata catechesi liturgica, la quale non consiste semplicemente nella preparazione del rito nuziale (il che deve pure farsi) ma nella proposta di far riscoprire e valorizzare la liturgia come dimensione di concretizzazione e attualizzazione storica dell'amicizia tra Dio e l'uomo e fra l'uomo e la donna; la liturgia come rinnovamento continuo di quella sintesi di fede e vita espressa nella celebrazione del sacramento del matrimonio.

Concludendo il discorso sui contenuti, vogliamo sottolineare quello che si chiama (il termine è abbastanza noto ed usato): apertura della famiglia.

Si è fatto cenno alla famiglia cellula della società, quale segno profetico nella storia del nostro tempo.

È il caso di specificare e sottolineare che la testimonianza profetica della famiglia deve anche esplicitarsi nell'impegno concreto ed esplicito nella società, attraverso la presenza e l'azione in ogni settore e livello della vita sociale e politica.

Quest'impegno esplicito ha riflessi positivi non solo verso la società, essendo innegabile che l'azione di una realtà fondata sulla solidarietà e l'amore agirà favorevolmente sullo sviluppo sociale e politico, ma anche verso la famiglia stessa, in quanto l'apertura ed il tirocinio dell'impegno verso gli altri sarà certamente motivo e ragione di crescita dello stesso nucleo familiare. È una sorta di osmosi tra famiglia e società, benefica per entrambi.

Per quanto riguarda le modalità, si deve insistere nel chiarire che i termini «cammino», «itinerario» indicano esperienze continuate nel tempo e dinamiche, ma definite. Fermo restando che i «corsi» non saranno da confondere mai con l'educazione e la formazione permanente, pure richiedono «modalità unitarie e organiche, graduali e progressive» (così si esprime il sussidio dell'Ufficio Famiglia della CEI) e, quindi, che ci sia un momento iniziale ed un segno conclusivo e tappe intermedie.

Nella riflessione precedente, si è fatto cenno alla titolarità dell'azione pastorale verso la famiglia ed al fatto che i fidanzati sono «protagonisti».

Resta confermato che è l'intera comunità il soggetto titolare e che i fidanzati devono essere aiutati ad esprimersi come autentici realizzatori della loro crescita nella conoscenza e nell'adesione vitale del dato evangelico; soggetti attivi e non passivi dell'azione della Chiesa.

Non è da trascurare il discorso sullo stile con il quale devono essere realizzati i corsi.

È fondamentale uno stile di accoglienza, per il quale i fidanzati sentano di essere oggetto di una attesa da parte della comunità, come se ci fosse una famiglia ad accoglierli, con la massima attenzione e cordialità; con premurosa presenza di animatori che conducono e animano (ma con molta discrezione) gli incontri insieme al sacerdote.

Il presbitero deve sapere andare molto al di là del colloquio formale con i nubendi, cercando di conoscere se la domanda di matri-



monio è autentica e quale sia il grado di maturazione della volontà di celebrare un «patto» coniugale come lo intende la Chiesa. Su questa sapienziale conoscenza, il sacerdote deve poter costruire un rapporto di fiducia, sicché l'annunzio del Vangelo, fatto a nome della comunità e con il ministero di operatori-testimoni, sia adeguato e perciò accolto.

C'è tutto un lavoro paziente di accoglienza, di progettazione (con gli operatori e con i fidanzati), di orientamento e di accompagnamento che è indispensabile affinché l'approccio della Chiesa con coloro che hanno scelto la vita matrimoniale e familiare, realizzato attraverso questa forma di preparazione immediata, possa essere fruttuoso ed efficace. È un approccio che diventerà sempre più utile, quanto più si opererà perché vi sia anche la preparazione *remota* e *prossima* al matrimonio.

Una particolare cura, il sacerdote e gli operatori della preparazione al matrimonio dovrebbero avere per stabilire un contatto con i genitori e le famiglie dei nubendi. L'azione pastorale a favore di questi ultimi deve essere realizzata «coralmente». Diversamente, i frutti saranno sempre scarsi e forse insignificanti e non lasceranno traccia in coloro che, per lo più, si sono riavvicinati alla Chiesa dopo una lunga assenza, dalla Cresima.

Un'altra attenzione deve essere rivolta ai Consultori, i quali, anche se di ispirazione e/o di origine cattolica, non sono i soggetti titolari della pastorale della famiglia, ma necessari e competenti organismi che devono essere chiamati a collaborare per quegli aspetti che richiedono una particolare conoscenza tecnica e scientifica.

Il sussidio pubblicato dall'Ufficio Famiglia della CEI contiene anche importanti indicazioni e suggerimenti sul tempo da impiegare per la preparazione al matrimonio, sulla preghiera, sul gesto della benedizione dei fidanzati, sulla verifica e anche sull'attestato a chiusura del «corso».

Il *tempo* è problema di durata del corso ma anche di utilizzazione dei «tempi liturgici» per opportune iniziative a favore dei fidanzati.

La preparazione al matrimonio deve essere anche proposta di un itinerario di preghiera, preghiera personale, a due e con gli altri.

La benedizione dei fidanzati (all'inizio e alla fine del corso) con la rinnovazione delle promesse battesimali farebbe ben comprendere che il matrimonio è radicato nel Battesimo e che è indispensabile una scelta di vita cristiana.

La verifica del cammino compiuto, con attenzione alle persone e

alle loro esigenze, è indispensabile perché gli interessati prendano consapevolezza della loro crescita e del cammino che ancora devono fare.

L'attestato non è un documento burocratico ma un *segno-ricordo* di un'esperienza che dovrebbe aver toccato la mente, il cuore e l'animo dei fidanzati.

L'azione pastorale della Chiesa riguardo ai fidanzati deve essere tale da rappresentare ad essi il volto genuino di colei che il Signore, per amore degli uomini, ha costituito *Madre e Maestra*. La Chiesa, svolgendo la sua missione, non dimentichi di rappresentare il «Buon Pastore» il quale dà vita per le sue pecorelle.

Non dimenticheranno i fidanzati l'esperienza della preparazione al matrimonio se questa, finalizzata a comunicare un messaggio di fede sulla santità dell'amore umano, dell'amore degli sposi, sarà stata un momento esaltante di realizzazione di un rapporto amorevole tra la Madre ed i suoi figli.

In una società divisa e frammentata, un solo messaggio può fare breccia nel cuore degli uomini: per ogni uomo non mancherà mai l'amore di Dio.